

RELAZIONE 6° CONGRESSO SPI-CGIL

Care compagne e cari compagni,

rivolgo a tutti voi delegati eletti a questo sesto congresso dello Spi Ticino Olona un caloroso saluto. Grazie per aver accettato il nostro invito a tutti gli invitati e ai graditi ospiti.

Il congresso che celebriamo è il frutto di un confronto, nato dalle assemblee svolte sul territorio: il merito di questo grande lavoro è da attribuire all'impegno di centinaia di compagne/i.

In questo Congresso si discutono due documenti, votati al C.D. Nazionale; il 1° **“il lavoro decide il futuro”** votato dal 97% dei delegati, prima firmataria il Segretario Generale Susanna Camusso, il 2° **“il sindacato è un'altra cosa”** votato dal 3% dei delegati, primo firmatario Cremaschi. Lo SPI ha dato il suo contributo al dibattito con un documento **“La forza del nostro viaggio”**.

Senza il vostro impegno, non sarebbe stato possibile far partecipare al dibattito e raccogliere le opinioni di tanti iscritti, in 34 assemblee hanno votato in 2.326, voti validi 2320, al documento 1° **“il lavoro decide il futuro”** voti 2.264 pari al 97,59%, al documento 2° **“ il sindacato è un'altra cosa”** voti 56 pari al 2,41%.

E' stato un grande momento di democrazia, che ha dato l'opportunità a migliaia di iscritti di essere protagonisti. Siamo soddisfatti di questo risultato, ma da subito ci metteremo al lavoro per trovare nuove forme e strumenti per promuovere una più ampia partecipazione.

Gli appuntamenti congressuali sono momenti importanti per la nostra organizzazione. Sono, infatti, l'occasione per continuare una discussione serena sul futuro del nostro sindacato ed una verifica delle azioni messe in atto in questi ultimi anni.

Quattro anni fa il 16° congresso della CGIL e il 5° dello SPI Ticino Olona iniziavano parlando di una crisi che stava manifestando i suoi effetti e le sue inedite caratteristiche.

Sono anni difficili che hanno posto in evidenza i nodi mai risolti delle disuguaglianze presenti nel nostro paese. La crisi finanziaria che stiamo vivendo ha minato alle radici la vita di milioni cittadini.

Siamo entrati nel sesto anno di crisi e ancora non si vedono i segni di una ripresa. La situazione è difficile: occorre reagire con coraggio e fermezza, partendo dall'emergenza lavoro, ristabilendo la giustizia e il benessere sociale, frutto delle conquiste che il movimento sindacale e progressista ha prodotto nel tempo.

Le contraddizioni che hanno scatenato la crisi continuano a mettere in discussione l'intero periodo che ha segnato lo sviluppo dal dopoguerra agli anni '90.

La politica liberista dell'ultimo ventennio, ha rappresentato l'ideologia di un welfare non più sostenibile sia socialmente che economicamente. Sotto la spinta di questa politica, il sistema di protezione sociale si sta frantumato, riducendo conseguentemente i diritti di cittadinanza e del lavoro.

L'effetto è sotto gli occhi di tutti: un balzo all'indietro che ha cancellato di colpo decenni di storia in cui il popolo italiano ha lavorato per creare un progresso economico inseparabile dalla conquista dei diritti sociali e dal radicamento della democrazia.

Questa crisi sta avendo l'impatto di una guerra, non tutti i cittadini pagano allo stesso modo, c'è chi è diventato più ricco, e c'è chi ha raddoppiato la sua sofferenza.

Non ha causato macerie fisiche, ma ha lasciato macerie economiche e morali: in questi 6 anni abbiamo perso 9 punti di Pil (e ogni punto son 16 miliardi di euro).

Sono gli anni della massima disoccupazione giovanile, di una povertà che ha coinvolto non solo i soggetti al margine della società, ma che tocca anche chi fino a pochi anni fa era considerato il ceto medio.

Una disoccupazione ormai al 13% , non riguarda più solo i senza lavoro, ma anche chi ha una occupazione vive nell'angoscia di perderla.

C'è un solo modo per uscire da questa spirale della paura: riportare il lavoro in cima ad ogni agenda politica. Basta con modelli di sviluppo basati sul principio liberista del mercato come regolatore unico delle ricchezze e delle povertà.

Insistere sull'austerità come unica ricetta, con piani di rientro dei debiti basati solo sui tagli, **significa distruggere le fondamenta del welfare** creato con fatica nel dopoguerra. Con nuove tasse e attacchi ai diritti dei lavoratori, **si distrugge il capitale umano.**

Molti hanno sottolineato come la crisi che stiamo attraversando sia la conseguenza dei processi della globalizzazione dell'economia e dei mercati.

Io non credo, non sono questi fenomeni recenti.

La competitività sui mercati internazionali esiste da sempre nell'epoca moderna. Non sono neppure fenomeni in sé negativi o arrestabili. Recente è invece il tasso di velocità impresso al fenomeno globalizzazione, dovuto soprattutto al tumultuoso sviluppo delle reti informatiche e di comunicazione in tempo reale.

Negativo è il fatto che il trionfo del libero mercato su scala mondiale, con la possibilità di mettere in rete ogni angolo del pianeta, non ha affatto avvicinato le condizioni di vita dei popoli. **Anzi le ha divaricate.**

L'economia ha prevalso sulla politica che abdica così al proprio ruolo di regolatore sociale dello sviluppo. Si teorizza che il mercato prima o poi assicurerà benessere a tutti, ma in realtà avviene il contrario. Lo sviluppo diseguale accentua le differenze e alla globalizzazione dell'economia non corrisponde la globalizzazione dei diritti.

Tutto ciò ci riguarda molto da vicino e non può lasciarci indifferenti, non solo per la ragione che la solidarietà fa parte della nostra cultura, ma perché nega i più elementari diritti di cittadinanza in una larga parte del mondo, e mette in discussione i diritti conquistati nella sua parte più evoluta.

La crisi che stiamo attraversando non è solo economica, essa coinvolge l'etica pubblica. Basta vedere le centinaia di rappresentanti delle istituzioni coinvolti negli scandali. Nei cittadini ormai prevale lo sconforto, in tutto e tutti vediamo sempre il negativo. Prevale in noi la delusione non ti senti parte di niente, un paese dove sembra morire la speranza, finché dentro di noi si alzano dei muri che facciamo fatica ad abatterli.

Oggi la questione etica può essere riassunta in una frase: nell'Italia di oggi gli eletti per servire le istituzioni; **si servono** delle istituzioni per arricchirsi.

CRISI E EUROPA

Siamo intrappolati in una spirale economica che ci spinge verso il basso. La recessione minaccia di diffondersi in tutto il continente.

Per questo è necessario operare con l'obiettivo di creare gli Stati Uniti d'Europa, lavorando perché ogni paese ceda parte della sua sovranità in funzione del raggiungimento di obiettivi da fissare.

L'Europa deve ritornare ad essere un modello in grado di realizzare per i propri cittadini valori quali la solidarietà, le coesione ed il benessere sociale.

Da queste difficoltà nessun paese esce da solo: le scelte fatte finora hanno portato solo disoccupazione, aumento delle disuguaglianze ha creato squilibri tra i paesi dell'unione, allargando pericolosamente il divario tra nord e sud, cosa ben visibile in Italia.

Le politiche di svalutazione interna in alcuni paesi sono state negative per la domanda e per gli investimenti; hanno incentivato la concorrenza sleale in tema di retribuzioni, condizioni e legislazione del lavoro.

In questa ottica mi pare importante che, sulla spinta del Piano del lavoro della Cgil, e di altre iniziative di confederazioni di altri paesi, la CES sindacato europeo proponga, un piano di investimenti pubblici finanziato dal 2% annuo del bilancio europeo dal 2015 al 2019.

Il piano indica misure su cui discutere: riforma mercato finanziario, coinvolgimento delle parti sociali nel rafforzamento della contrattazione collettiva; combattere la precarietà del lavoro e promuovere l'occupazione dignitosa.

Si tratta di trasformare questa proposta in una vera e propria piattaforma sindacale, far vivere il confronto e mobilitare le lavoratrici e i lavoratori in tutta Europa per mettere al centro del dibattito gli investimenti produttivi; una buona e stabile occupazione; l'allentamento progressivo dei vincoli di stabilità, "*fiscal compact*".

Vi è la necessità di lavorare in questo senso affinché il sindacato europeo diventi un interlocutore forte, autorevole e più incisivo nel rapporto con le istituzioni europee.

Tra pochi mesi in Europa si voterà, e l'Europa che nascerà sarà probabilmente diversa da quella di oggi, avrà nuovi vertici istituzionali, nuove priorità politiche e probabilmente ci saranno gruppi politici diversi da quelli visti finora.

Il prossimo semestre sarà a presidenza Italiana, tra i tanti problemi dovremo impegnarci ad affrontare la sicurezza nel mediterraneo per gestire al meglio l'immigrazione, affinché si sviluppi una politica di accoglienza che faccia diventare il mare Mediterraneo un'area di cooperazione dove si estenda una pacifica convivenza, sociale culturale che aiuti lo sviluppo e metta al centro le questioni dei diritti umani tra i popoli tutti.

GIOVANI E ANZIANI

A pagare più di tutti questa politica sono le nuove generazioni. La mancanza di sviluppo li penalizza: basti pensare ad alcune scelte di carattere previdenziale fatte dai governi (v. riforma Fornero).

La politica ha un compito importante, aprire una prospettiva: la disoccupazione alimenta lo sconforto e la delusione. Siamo una società incapace di offrire ai giovani un futuro degno delle loro attese, per questo molti di loro fuggono all'estero.

Nel nostro paese c'è chi cerca in tutti i modi di alimentare il conflitto tra le generazioni, accusando gli anziani di rubare il futuro ai giovani, non è così. La realtà è un'altra: sono gli anziani che si stanno facendo carico della crisi, mettendo in gioco i loro piccoli risparmi di una vita per aiutare figli e nipoti.

Il nostro paese è tra i più vecchi al mondo, la vita media aumenta grazie ai progressi della medicina e un nuovo stile di vita. E' quindi giusto investire risorse nell'assistenza e nella sanità, ma è altrettanto giusto investire nella scuola, nella formazione, nell'università, cioè, nei giovani. Nei figli. Nel futuro.

L'invecchiamento della popolazione, secondo alcuni studiosi, pone alcuni aspetti negativi: un aumento esponenziale della spesa pubblica, meno dinamismo verso il progresso tecnico...

Teorie senza fondamento scientifico. L'invecchiamento della popolazione non è una minaccia per la società, lo è la denatalità.

Il paese non è meno vecchio solo perché è governato da giovani.

Un paese è meno vecchio se ha un alto tasso di natalità abbinato a politiche che favoriscano i nuovi genitori.

Un paese è meno vecchio se investe in ricerca **scientifica e tecnologica**, se i suoi giovani possono trovare ragioni per restare e se gli anziani non si sentono ai margini.

Il perdurare della crisi per la prima volta nel dopoguerra mette in difficoltà sia la componente anziana che quella giovanile.

Per dare una impulso occorre mettere in campo un piano straordinario di investimenti in settori importanti dove l'Italia ha perso terreno quali: informatizzare tutto il territorio con la banda larga, mettere in sicurezza il territorio, sviluppare turismo e cultura. L'Italia è un paese pieno di musei e monumenti che il mondo intero ci invidia; facciamo poco per proteggerli.

I giovani ed il loro futuro sono un punto fermo della nostra proposta alla ricerca di iniziative che diano respiro alle loro aspirazioni.

Lo dico perché voglio sottolineare come nelle assemblee sia uscita la preoccupazione e la paura per l'eccessiva precarietà del lavoro che accompagna ad un futuro molto incerto per le giovani generazioni. Gli ultimi dati ci dicono che 7 milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni vivono ancora in casa con i genitori.

I pensionati e le persone anziane avvertono con forza questo cambio di passo:

la differenza tra la loro vita di sacrificio e di lavoro **ma con una speranza**, e l'oggi con poco lavoro e un **futuro incerto**.

LAVORO

Il lavoro, dunque come valore. Senza lavoro non c'è libertà.

Il lavoro è un bene comune, non solo un mezzo per produrre ricchezza: con il lavoro la persona si realizza, ne ricava benessere e sicurezza, mette a disposizione del paese le sue capacità e con questo riacquista dignità. Proprio per questo il lavoro è un valore.

La svalutazione del lavoro è un'azione suicida, senza lavoro l'uomo non ha sbocchi non trova punti di riferimento. Il lavoro è sapere e conoscenza, ti permette di essere cittadino e di avere un ruolo. Il lavoro ti trasforma ti fa diventare quello che vuoi essere.

Questa crisi sembra abbia messo da parte lo scontro tra **capitale e lavoro** che da sempre esiste nei paesi democratici ed occidentali.

Sembra che la crisi abbia cancellato le differenze di classe: in assenza di lavoro tutti sono più deboli, privi di identità. Vengono meno le differenze tra imprenditore e lavoratore, e la perdita del lavoro costringe le persone a misurarsi con una insopportabile solitudine.

La prima questione che si pone è dunque quella di riaffermare il primato del lavoro, attraverso la ricucitura delle differenze tra i soggetti sociali. Questo passo può essere fatto solo se la politica torna a ricucire il filo del dialogo tra le parti, avendo come obiettivo un nuovo patto per la crescita.

I dati di confindustria ci dicono che dal 2008 si sono persi circa 2 milioni di posti di lavoro, di cui oltre un terzo era a tempo indeterminato.

In questo quadro desolante del nostro paese, c'è ancora chi pensa che i posti di lavoro si creano diminuendo le tutele sociali o abbassando le retribuzioni.

Bassi stipendi e precarietà, unite alla mancanza di diritti sociali, rendono i giovani ancora più dipendenti dalle famiglie.

PENSIONI E FISCO

Nei mesi scorsi si è varata la legge di stabilità. Il sindacato, unitariamente, ha lottato con manifestazioni e presidi per cercare di migliorare e difendere l'indicizzazione delle pensioni almeno fino a 4 volte il minimo.

Con la nostra lotta siamo riusciti a portare a casa un risultato, è stata ripristinata la rivalutazione annuale delle pensioni, bloccata da due anni dalla riforma Fornero.

Oggi chiediamo al **nuovo Governo** di mostrare il coraggio che finora altri Governi non hanno dimostrato, aprire un confronto per affrontare l'emergenza delle condizioni dei pensionati e degli anziani quali: il potere d'acquisto delle pensioni, la redistribuzione della ricchezza, ridurre le tasse sui salari e sulle pensioni, la sanità e la non autosufficienza.

Mentre per due anni si sono bloccate le pensioni oltre 3 volte il minimo, l'evasione fiscale raggiungeva livelli inauditi e sempre impuniti. Chiediamo un'azione più incisiva, con interventi più severi per combattere l'evasione piaga che fa perdere al paese 150 miliardi di euro annui.

Come sindacato evidenziamo la rapidità con cui si chiedono sacrifici a chi ha redditi da pensione, invece di chiedere risorse a chi ha super redditi e ingenti patrimoni.

Nessuno ha mai pensato a far pagare un contributo straordinario a quelle 2 milioni di famiglie che detengono il 50% della ricchezza del paese. Sarebbe il caso di pensarci.

I pensionati sono al limite, lo dimostrano i dati commissionati a l'Ispos dallo SPI nazionale, l'80% ha ridotto le spese e i consumi, il 40% aiuta economicamente i figli o i nipoti, una fetta consistente fa fatica ad arrivare a fine mese.

Per questo su fisco e pensioni lo Spi non demorde, e invita tutto il sindacato a non fermarsi. Non si può lasciar senza risposta una domanda sociale così forte. Lo voglio dire con forza: un sindacato non regge a lungo nel rapporto coi propri rappresentati se non è in grado di produrre risultati: questo vale per la Cgil, ma anche per Cisl e Uil.

NEGOZIAZIONE

L'invecchiamento della popolazione nei paesi industrializzati è sicuramente una delle trasformazioni sociali più rilevanti degli ultimi trenta anni, e non essendo mai arrivata a questi livelli genera insicurezza e preoccupazione sia per la tenuta del sistema del welfare, sia per la sostenibilità dei sistemi previdenziali.

Il taglio delle risorse ha messo in discussione le più elementari protezioni sociali, dai fondi per la non autosufficienza, ai servizi sanitari, all'assistenza sociale per anziani e per i bambini, per le fasce più fragili della nostra società. Sono gli anni della crescita dell'imposizione fiscale locale e dei ticket sanitari.

La negoziazione sociale ha dovuto fare i conti con le difficoltà dei Comuni a far quadrare i bilanci. L'ente locale è certamente il livello istituzionale maggiormente esposto sia sul versante delle nuove povertà, in aumento, sia per le relative richieste di intervento sociale.

L'azione sindacale non può fermarsi, per questo pur tra mille difficoltà la nostra presenza si è fatta comunque sentire, tutti gli anni invitiamo i Comuni ad un confronto, a volte facciamo fatica perché spesso si sottraggono, ma riusciamo a fare accordi o verbali in circa 15/20 Comuni.

La negoziazione sociale che sviluppiamo unitariamente con FNP e UILP e le confederazioni si è consolidata su due aree di intervento: 1° **misure di sostegno al reddito**, per dare aiuto ai crescenti livelli di impoverimento; 2° **i temi della fiscalità generale**, per dare progressività ed equità al prelievo.

Oggi questo capitolo si arricchisce di nuove problematiche che non riguardano solo i pensionati: le complesse trasformazioni sociali, coinvolgono tutto il mondo del lavoro.

Mai come ora emerge la necessità di un collegamento tra la contrattazione nei luoghi di lavoro e la negoziazione sul territorio.

In questo contesto, la proposta del Piano del Lavoro della Cgil che assegna alla negoziazione sociale un ruolo fondamentale è **importante**, perché il potere d'acquisto delle pensioni e dei salari si difendono anche attraverso una buona negoziazione che aiuti ad allargare la sfera di chi utilizza i servizi sociali.

In questa prospettiva lo SPI ha lavorato sul territorio per migliorare e rafforzare la fase propositiva della negoziazione, con l'apertura di due sportelli sociali a **Legnano e Magenta**: un'esperienza giovane che sicuramente va sviluppata e perfezionata, ma che potrebbe dare uno sviluppo positivo per capire il reale bisogno dei cittadini, permettendoci di costruire piattaforme che rispondono alle vere esigenze del territorio.

ATTIVITÀ ASL

Lo Spi ritiene fondamentale la contrattazione sul territorio, pertanto il confronto con i Comuni, le Asl e le A.O. diventa indispensabili, così come la ripresa del confronto con i Piani di Zona, che devono diventare un punto di confronto e di regia per il territorio.

Il livello del confronto e della preparazione dei PdZ rimane nel suo complesso positivo, mentre è più difficile l'interlocuzione con gli uffici comunali e di piano per quanto riguarda la verifica e l'attuazione del piano stesso.

Nel documento di programmazione dei servizi sanitari e socio-sanitari, vi sono alcune proposte su cui lavorare: dalle **dimissioni concordate**, alle esigenze dovute all'aumento di patologie degenerative tra cui il Parkinson e Alzheimer, per la non **autosufficienza**, che valutiamo positivamente.

Riteniamo importante la realizzazione a livello distrettuale dello sportello Unico del Welfare con la presenza di figure professionali e con la partecipazione dei comuni.

In questi mesi sono stati firmati con la Regione Lombardia accordi che prevedono interventi a sostegno alle persone e alle famiglie in situazioni di non autosufficienza e disabilità gravi, coinvolgendo l'ASL e i Comuni.

Questi accordi sono importanti, ma avendo diviso ruoli e risorse possono determinare tempi più lunghi per la loro attuazione.

Questo può essere un motivo per richiedere con forza la regia del territorio

TERRITORIO LA CONFEDERALITA

Il Congresso ha il dovere di occuparsi dello stato di salute dell'organizzazione, confermare le positività e rivisitare le criticità.

In questi quattro anni lo Spi ha presidiato il territorio nei modi e nei termini decisi dalla Conferenza di organizzazione del 2008, applicando tutte le delibere per mettere più trasparenza ad ogni nostro atto politico organizzativo.

Questo lavoro è stato facilitato perché ha trovato la nostra categoria già pronta in quanto ciò corrisponde ad una prassi organizzativa praticata da sempre nelle nostre leghe.

Lo dico perché questo tema del ruolo dello SPI e delle categorie, è tornato fuori, e in qualche caso è stato motivo di accesa discussione nelle nostre assemblee congressuali.

Io non credo sia realistico pensare che la Cgil e le categorie siano oggi in grado di coprire, in termini di presenza, tutti i punti che lo Spi ha sul territorio. Per presenze così capillari, mancano sia le risorse umane, sia quelle economiche.

Quello che veniva richiesto nelle assemblee congressuali è che lo Spi non sia lasciato solo a svolgere la funzione di accoglienza e di indirizzo verso cittadini e lavoratori che si rivolgono alle nostre sedi.

Le principali funzioni rispetto alle quali si esplica l'azione dello Spi nel territorio sono sostanzialmente tre: **la tutela** individuale attraverso i servizi, **la tutela** collettiva attraverso la negoziazione sociale, la **realizzazione** di spazi di partecipazione sociale e democratica.

Lo Spi con la sua presenza capillare raccoglie ogni genere di domanda sociale, mi verrebbe da dire che quasi facciamo una raccolta differenziata di problemi non solo degli anziani, ma anche di lavoratori, famiglie in difficoltà, immigrati, pratiche di patronati, fiscali e potrei continuare.

La confederalità è questa roba qui.

TERRITORIO E ORGANIZZAZIONE

Le nostre leghe hanno caratteristiche diverse che riflettono la realtà del territorio dove si sono affermate sviluppate e nel tempo hanno cercato di aumentare il loro peso politico e organizzativo.

Come punto critico voglio evidenziare la necessità di rafforzare nelle leghe la direzione politica. Dobbiamo riuscire ad intervenire con tempestività e continuità attorno a tematiche come immigrazione, accoglienza, questioni ambientali, uso del territorio, ecc ...

Lo scopo è di poter disporre di sensori con la capacità di cogliere, in tempo reale, là dove si manifestano i bisogni e le situazioni di disagio, per tradurle in azioni e programmi capaci di dare risposte ai problemi.

La vertenzialità sviluppata in questi anni ha fatto crescere la consapevolezza del ruolo e delle funzioni che la lega è chiamata a svolgere nel proprio ambito.

Per svolgere al meglio il nostro lavoro necessita avere persone preparate che lo SPI sostiene con strumenti idonei di formazione e di informazione.

La nostra attenzione è rivolta anche a sviluppare e potenziare sedi per migliorare l'efficienza e l'accoglienza. Nelle prossime settimane inaugureremo due nuove sedi ristrutturata, a Rescaldina in una sede più confortevole, a S. Stefano T. dove in accordo con il Comune è stata ristrutturata la vecchia sede rendendola più accogliente.

Il decentramento serve a rafforzare la nostra azione nel territorio. Per questo, occorre lavorare ed investire ad un progetto, per aumentare non solo la quantità ma soprattutto la qualità della nostra rappresentanza.

Discutere, analizzare un progetto per una nuova configurazione sul territorio, mantenendo o aumentando i presidi, nel contempo operare per avere leghe più omogenee tra loro, e renderle protagoniste e soprattutto centro di orientamento per gli anziani.

Per fare questo servono nuovi volontari che prendano il posto di chi lascia. Oggi sembra ci sia un disimpegno: non esiste più il trasporto che caratterizzava la nostra generazione, animata da un'intensa attività politica.

La difficoltà a reperire nuovi volontari, comporta scelte che vanno a rimodellare il decentramento dei ruoli e delle funzioni, per liberare e utilizzare al meglio le risorse e per acquisire disponibilità di quadri e dirigenti.

Noi siamo interessati a partecipare per definire modi e strumenti, in collaborazione con la CdL e i responsabili dei servizi per migliorare le nostre scelte e per dare soluzioni affinché il sistema servizi funzioni al meglio.

Lo SPI non è contrario alle novità organizzative che il CAF e la CGIL intendono apportare al sistema, forse è vero che abbiamo qualche freno tirato ma non siamo contrari al nuovo che avanza, siamo preoccupati di come i nostri pensionati reagiranno.

Resto convinto che per meglio rispondere alle specificità territoriali sia necessario un continuo confronto (**cabina di regia**) tra il sistema servizi le CdL le categorie, in modo particolare lo SPI, che contribuisce con impegno nella gestione dei servizi.

LO SPI E L'ATTIVITA' SUL TERRITORIO

Siamo un sindacato solido e radicato. Da anni i volontari delle nostre leghe fanno attività di patronato in modo tale che possiamo vantarci di avere anche noi dei validi collaboratori Spi Inca e Caf.

Attraverso questa attività intensifichiamo la nostra rappresentanza. Il nostro modello organizzativo delle leghe si è finora dimostrato funzionale e vincente sul territorio.

La collaborazione degli Spi Inca, cioè pensionati esperti in previdenza, che nel nostro territorio sono circa 15, permette di raccogliere nelle sedi Spi decentrate centinaia di pratiche previdenziali che poi vengono elaborate dai funzionari Inca. Inoltre lo scorso anno sono stati stampati ai nostri pensionati circa 8mila tra Cud e OBis M.

Altre/i compagne/i danno il loro contributo nelle attività fiscali, nelle nostre sedi e in molti recapiti intrattengono per tutto l'anno un rapporto di collaborazione con gli operatori del CAF, per la raccolta dei 730, RED, ISEE ecc, la nostra attività di volontariato è determinante per la buona riuscita del servizio alla cittadinanza.

Lo SPI e la CGIL, a tutti i livelli, devono un ringraziamento particolare ai volontari che si dedicano con impegno e dedizione a questo lavoro.

COESIONE SOCIALE

Lo Spi del Ticino Olona è impegnato a organizzare da qualche anno un progetto di coesione sociale con l'associazione Anffas, presente nel territorio.

Viviamo momenti importanti insieme a decine di ragazzi e ragazze diversamente abili. Con questi incontri cerchiamo di creare opportunità che permettano di riconoscere che il disabile non è solo portatori di bisogni, ma è prima di tutto una persona portatrice di diritti.

L'obiettivo di queste feste è ribadire la vicinanza del sindacato dei pensionati alle persone più fragili, non autosufficienti e disabili.

AUSER

L'Auser è ormai una importante realtà sul versante del volontariato, si occupa di promozione sociale attraverso il filo d'argento e la telefonia sociale.

Lo SPI e l'AUSER attraverso scelte strategiche rese possibili dalla presenza di valori e obiettivi condivisi, hanno sottoscritto una lettera d'intenti dove nel rispetto delle proprie autonomie e competenze, con finalità e strumenti adeguati le due organizzazioni tenderanno sempre più a costruire una rete sul territorio per agevolare il lavoro nei rispettivi ambiti.

GIOCHI DI LIBERETA'

In questi anni l'impegno per la riuscita dei giochi di "liberetà", di tante/i compagne/i delle leghe Spi, ha permesso il buon esito della festa. Grande è stata la partecipazione, tanti pensionati di diverse leghe, che hanno vissuto momenti emozionanti. Sono momenti di aggregazione sociale che occorre rendere ancora più interessanti con nuove iniziative, e magari apportando modifiche.

DONNE

La presenza del coordinamento donne sul nostro territorio si distingue per le molteplici iniziative di solidarietà.

In questi quattro anni ha lavorato intensamente a molte iniziative. La prima è stata l'adesione al progetto di ricerca denominato "**Re-inventare l'età matura**", una ricerca attorno alla seconda età adulta, esperienze di come le donne sono state protagoniste negli anni 60/70.

Si sono affrontati i problemi del comportamento degli uomini verso le donne con un convegno dal nome "**Disagio Mascherato**", seguito da un confronto sul perché nella nostra società il corpo della donna è diventato merce di scambio.

Sono seguite altre iniziative dal titolo "**Libere di incontrarsi**", poi insieme alle donne Cgil del Ticino Olona si è dedicato una giornata al problema del lavoro, alla differenza salariale tra uomo e donna, dal titolo "**lavoro delle donne, di ieri oggi e domani**", con la proiezione di un film e una tavola rotonda con la presenza di docenti dell'università Bicocca. Un attivo delle donne dello Spi ha affrontato anche il tema del lavoro e immigrazione. .

Tutta questa attività senza dimenticare le iniziative che da anni distinguono l'impegno delle donne del Coordinamento nel nostro territorio: la festa dell'8 marzo e la tradizionale visita alle case di riposo.

TESSERAMENTO

Lo Spi è consapevole che senza il lavoro dei nostri volontari nei servizi non potremmo mantenere i livelli di tesseramento attuali, così come sa che una fascia di cittadini conosce il sindacato attraverso questo strumento che tutela interessi e bisogni diretti.

E' dal nostro radicamento sul territorio, dalle nostre attività e dall'offerta dei servizi, in modo particolare quelli a tutela individuale, che ci arriva una riconoscenza attiva che molte volte si trasforma in tesseramento.

Il valore del tesseramento non è solo la tessera in sé o il valore economico che ha. Una organizzazione iscrive persone perché è in grado di offrire qualcosa. La tessera dimostra che il cittadino ha fiducia in te, crede in quello che gli dici, si consegna a te perché gli risolvi il problema.

Il 2013 si è chiuso in modo positivo, grazie al lavoro dei collaboratori, questo non era scontato vista la riforma delle pensioni che rallentava l'uscita dal lavoro, nei dati che vi sono stati distribuiti potete vedere l'andamento degli ultimi anni. Questo risultato lo dobbiamo esclusivamente ai nostri collaboratori che giorno dopo giorno soddisfano i bisogni dei pensionati.

In questo ambito penso che il 2014 debba avere una azione più mirata e incisiva per portare avanti il progetto "Spi villaggio Card", che individua iscritti Cgil vicini al pensionamento.

CONCLUSIONE

Lo SPI è una straordinaria risorsa politica e organizzativa molto importante per la Cgil.

La nostra personalità in campo fa dello SPI una vera categoria, in grado di giocare in ruolo politico e contrattuale, alla pari di tutte le altre categorie.

Voglio sottolineare, mentre mi avvio alla conclusione, il merito che SPI FNP, e UILP territoriali hanno avuto di lavorare sempre unitariamente, anche nei momenti di difficoltà a livello nazionale.

L'unità sindacale è un valore cui dobbiamo fare sempre riferimento, ci aiuta a ritrovare nuove energie e sicurezza, per dare una prospettiva agli sforzi e al grande impegno che abbiamo profuso in questi anni.

Care compagne e compagni, gentili ospiti, consapevole di avere tralasciato numerosi aspetti, mi avvio a concludere questa relazione scusandomi per la lunghezza e ringraziando ancora una volta tutti coloro che hanno lavorato per la riuscita di questo nostro congresso.

Un grazie all'ufficio di segreteria, ad Anna Maria, grazie a tutto l'apparato, a Rossella a Laura e Daniela, al direttore INCA e CAF, a Silvia che con tanta competenza aggiusta i nostri articoli per il giornale "Spi Insieme".

Un grazie particolare a tutti voi, attivisti e volontari delle leghe, che tutti i giorni aprite le nostre sedi, senza il vostro lavoro questo grande SPI non ci sarebbe.

Voglio augurarmi e augurarvi che questo congresso si concluda come si è sviluppato, con grande serenità, con un forte spirito unitario e con la certezza che le decisioni che andremo ad assumere saranno utili al cammino di emancipazione dei pensionati, dei lavoratori e dell'intero paese.

Siamo una generazione di pensionate e pensionati, che rappresenta il nucleo portante dello Spi e non solo. Abbiamo la memoria storica delle grandi lotte del '900, della fatica fatta per la conquista dei diritti in fabbrica per le grandi riforme. La nostra vita è fatta di tante storie, di ideali che ci hanno plasmati a vivere e superare momenti difficili.

Sono sicuro che possiamo farcela anche in questo momento di grande difficoltà.

GRAZIE E BUON LAVORO